

FORESTE DEMANIALI E CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE

Con questo numero *Natura e Montagna* inizia la pubblicazione di monografie su alcune foreste demaniali di maggior rilievo. L'argomento non è nuovo per la letteratura tecnica italiana degli ultimi sessanta-settanta anni ed anche la nostra rivista in passato ha ospitato interessanti pagine su qualche complesso del demanio forestale. Questa volta, però, l'accento di tutte le note sarà posto esplicitamente sulle peculiarità naturalistiche e paesagistiche dei territori illustrati e sulle iniziative, sulle attenzioni, sulle cure che l'amministrazione forestale attua per assicurare la difesa della natura, la lotta contro alterazioni e inquinamenti, la conservazione dell'ambiente.

Parlando di foreste demaniali di interesse naturalistico, il pensiero corre subito alle rare gemme del nostro magro patrimonio forestale che — acquisite dallo Stato in tempi lontani — spiccano per ricchezza, continuità, solidità dei soprassuoli boschivi (anche se di origine artificiale) oltre che per imponenza di formazioni geomorfologiche o purezza di acque o varietà del patrimonio faunistico. Cioè si pensa — limitandoci ai terreni amministrati dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali — al Cansiglio, all'Abetone, a Vallombrosa, al vasto complesso casentino, ai Tomboli di Cecina e Follonica, alla selva del Circeo, alla millenaria foresta Umbra sul Gargano, alle imponenti

pinete e faggete della Sila e dell'Aspromonte.

I più informati avranno, invece, davanti alla loro mente una panoramica molto più ricca, e ricorderanno anche numerose altre tenute demaniali che sono meno famose perché più piccole o di storia più recente, ma che spesso nascondono preziosi aspetti naturalistici: basti citare il ventaglio idrografico del San Bernardino, con la riserva naturale della Val Grande, nell'alto novarese; il Bosco Fontana nel mantovano; i territori ad est e ovest del lago di Garda; Somadida e le altre foreste della montagna veneta; il relitto del Bosco Nordio alle foci dell'Adige o la Panfilia di Sant'Agostino lungo il Reno; il monte Penna e gli altri piccoli comprensori dell'Appennino ligure; la Val Parma, Lizzano in Belvedere; il Boscone della Mesola; le faggete ed i pascoli dell'alta Garfagnana; la duna di Feniglia che collega Ansedonia all'Argentario; il monte Subasio fra Assisi e Spello; la selva di Meana e Monterufeno; i territori marchigiani del Furlo e del Carpegna o, più a sud, l'ignorata foresta di San Gerbone; alcuni boschi demaniali nel Parco d'Abruzzo; l'abetina di Colle Meluccio; diversi comprensori del salernitano; Monticchio e Gallipoli in Lucania; i boschi delle Serre catanzaresi...

Grandi o piccoli, famosi o sconosciuti, diversi complessi demaniali saranno illu-

strati su questa rivista dagli stessi forestali che li amministrano o da altri collaboratori di *Natura e Montagna*; in alcuni casi l'illustrazione sarà generale ed estesa a tutto un comprensorio, talora invece si soffermerà solo su aspetti particolari di angoli della foresta più interessanti dal nostro punto di vista; talvolta, infine, anziché un vero e proprio articolo, dedicheremo ai territori o località in esame solo una breve sequenza fotografica, corredata da un commento di poche notizie essenziali.

Con questa rubrica, che interesserà diversi numeri, *Natura e Montagna* desidera offrire ai suoi lettori un'informazione monografica su una parte caratteristica e non trascurabile del nostro territorio⁽¹⁾; nel contempo, però, l'Azienda di Stato intende anche documentare, sia pure parzialmente, il significato della sua presenza in alcune regioni italiane. Così i prossimi articoli sottolineeranno come l'amministrazione forestale abbia, in certe località, conservato l'ambiente naturale con l'atteggiamento puramente negativo del non intervenire, non danneggiare, non alterare equilibri già consolidati, rinunciando al percepimento di redditi e costituendo vaste e cospicue **riserve naturali**; oppure abbia utilizzato e rimboschito con criteri di selvicoltura « naturalistica » o meglio ancora « conservazionistica ». Ma la sequenza di queste note non ignorerà che l'A.S.F.D. in certi comprensori, date le condizioni della stazione, abbia dovuto ricorrere invece a tecniche e metodi che spesso trovano facili e rapide condanne, come peccati contro natura, e che meriterebbero però attenti ripensamenti, sulla scorta di esperienze di lunghi periodi o alla luce di prudenti considerazioni teoretiche: alludiamo per esempio a due pratiche « scandalose », quali il taglio raso e il rimboschimento con specie esotiche, su cui forse si polemizzerà sempre nel mondo dei forestali e dei naturalisti⁽²⁾.

(1) N.B.: All'inizio del 1972 i terreni amministrati dall'A.S.F.D. ammontavano a 382.000 ettari.

(2) Interessante lettura in proposito offrono le brevi, argute colonne di GIOVANNI BERNETTI su « *Natura e sentimento, specie esotiche e taglio raso* » (« Italia Forestale e Montana », 1971, n. 1), così come la cortese polemica fra PIUSI e *Italia Nostra* sul bollettino 84 dell'Associazione.

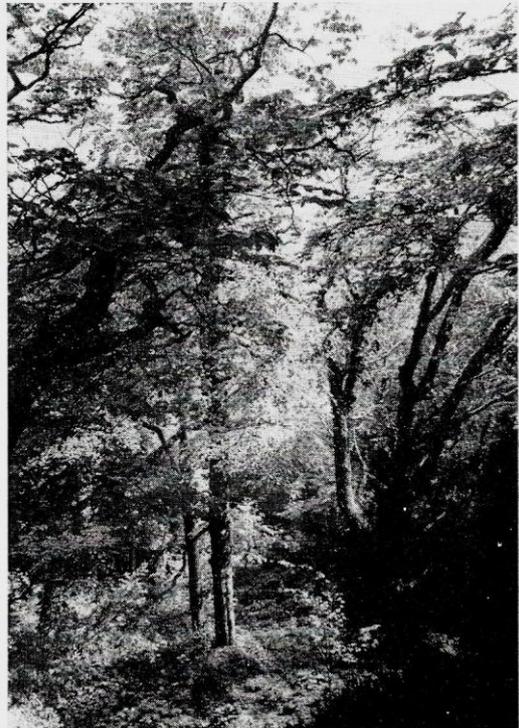
Ma non basta: l'Azienda delle foreste demaniali si è trovata spesso (soprattutto negli ultimi vent'anni) a dover non tanto *conservare* la natura, quanto piuttosto *ripristinare, restaurare* ambienti naturali su vaste plaghe, nelle quali secoli o anche solo decenni di sfruttamento irrazionale avevano portato il dissesto fisico e la degradazione bio-ecologica: si pensi a lunghi tratti dell'Appennino toscano-romagnolo o umbro-marchigiano o a diversi contraforti alpini e del Meridione, dove il demanio forestale si è gradualmente ampliato o insediato ex novo dal 1952 in poi, e dove esso, se non ha potuto ancora ricostituire la *foresta*, ha però spesso già avviato la rigenerazione di un ambiente ecologicamente più equilibrato. Almeno uno dei prossimi articoli toccherà questo tema, che interessa decine di migliaia di ettari di terreni, e che sta particolarmente a cuore all'A.S.F.D. come manifestazione di un esteso intervento sistematorio perseguito con sensibilità naturalistica.

Di vivace attualità, poi, è il discorso sugli incendi boschivi, che negli ultimi tempi hanno toccato in Italia il più alto vertice di diffusione e gravità: ed anche in questo settore, benché con mezzi modesti, l'Azienda ritiene di essere stata all'altezza dell'impegno, organizzando servizi di sorveglianza e di pronto intervento che hanno permesso di ridurre a minime percentuali l'incidenza del fuoco nelle foreste demaniali (nell'Aretino, dove l'A.S.F.D. amministra un vastissimo patrimonio, dal Casentino alla Val Cerfone, dal Pratomagno alla Val Tiberina e all'Alpe di Catenaia, neanche uno dei cinquecento incendi boschivi scoppiati nella provincia durante il 1970 interessò il demanio forestale!).

E, per finire, un ultimo punto: impegnata essenzialmente dalla selvicoltura, dal rimboschimento, dalla conservazione del pascolo montano, l'Azienda non può ignorare però i numerosi altri parametri di un *ambiente* nel quale essa è l'unica ad operare o quella che opera più incisivamente; infatti le *foreste demaniali* o, più genericamente, i *territori* di diversa natura che fanno parte del demanio, includono spesso aree che, al di là dell'interesse selvicolturale, presentano altri validi motivi di attenzione, e richiedono per-



1) Una visione della Riserva naturale integrale di Sasso Fratino.



2) Sasso Fratino - Le ampie chiome dei faggi creano suggestivi contrasti chiaroscurali.

ciò particolare tutela. Si tratta, come è noto, di stagni, lagune o altri ambienti umidi dal caratteristico paesaggio e corteggio floro-faunistico; o di eccezionali formazioni geomorfologiche, quali picchi, dirupi, orridi, inghiottitoi carsici, oppure anche, per motivi del tutto diversi, di località legate al ricordo di paesaggi ed eventi della nostra storia.

Altrove invece si presentano i ruderi e le vestigia di insediamenti umani, lontani o recenti, che comportarono un tempo una larga gamma di attività: agricole, pastorali, artigianali, talora accompagnate da semplici ma genuine manifestazioni artistiche, e che in un prossimo domani potranno interessare, se ben conservate, lo studio di costumi e civiltà del passato.

Ambiente da conservare, per il demanio forestale, è dunque anche l'abbandonato villaggio rurale: non solo quello di antichissima origine, che interessa il paleografo o lo studioso di protostoria, come la cittadella preromana di Monte Crocchia, nella foresta demaniale di Gallipoli Cognato, ma anche quello, (beninteso di un certo rilievo e con caratteristiche originali) che ha visto il suo ultimo abitante partire o morire non più di venti o trenta anni fa. (E con i muri di pietra, con i tetti di ardesia e i solai di legno, e le tradizionali strutture degli ovili, dei forni casalinghi, perché non difendere anche

tante piante, arboree ed erbacee, che la monotona e banale standardizzazione del nostro tempo sta lasciando scomparire: castagni, giuggioli, nespoli, meli e prugni di montagna, piante dai frutti sapidi e durevoli, i cui nomi fra poco rischiano di trovare solo sui dizionari meno aggiornati?!...).

I territori, vasti o ristretti, che maggiormente spiccano per peculiarità di caratteristiche, possono essere vincolati allo speciale regime delle Riserve Naturali (ed è noto che l'A.S.F.D. ne ha costituite, dal 1959 ad oggi, oltre 40 nell'ambito di sua competenza); ma anche al di fuori di esse una gestione condotta con attenzione naturalistica, con sensibilità ambientale, fa veramente del demanio forestale un moderno fatto culturale. prima ancora che scientifico, tecnico, economico e sociale, senza che questi parametri debbano necessariamente soffrirne.

Il discorso che l'azienda delle foreste demaniali muoverà da queste pagine è aperto e suscettibile di interessanti prospettive; esso non sarà una forma di pubbliche relazioni con cui cercare di convincere un auditorio, ma desidera essere lo spunto per un proficuo dialogo, rivolto anche agli stessi appartenenti all'Amministrazione forestale così come a tutti coloro che amano le nostre foreste demaniali.

CARLANGELO BERTINI